

Biblioteca Medicea Laurenziana: come un'istituzione antica ha progettato il suo futuro

Digitalizzare *per catalogare*

Franca Arduini

già direttrice della BML, Firenze
f.ardu@alice.it

Una caratteristica delle biblioteche italiane in generale e di quelle appartenenti al Ministero per i beni e le attività culturali in particolare è di non costituire un sistema gerarchicamente strutturato e diversificato nelle funzioni. Non esiste, inoltre, come in altre realtà politiche europee, una sola biblioteca che sia la testimonianza quasi completa della civiltà scritta del paese. Le raccolte librarie di maggiore rile-

vanza sono sedimentate in alcune città, che spesso coincidono con le capitali degli stati preunitari: difficile è stabilire fra esse una graduatoria di valori, anche puramente patrimoniali, così come è stato impossibile, dopo cento e cinquanta anni di unità del paese, quantificare e descrivere l'intero posseduto attraverso un catalogo comunque redatto.

Se un indice nazionale del libro

stampato, pur numericamente e geograficamente ancora lacunoso, è in corso di elaborazione con l'apporto di gran parte delle biblioteche italiane, conoscere la esatta dimensione, la distribuzione e la qualità stessa dei libri manoscritti resta decisamente un' utopia.

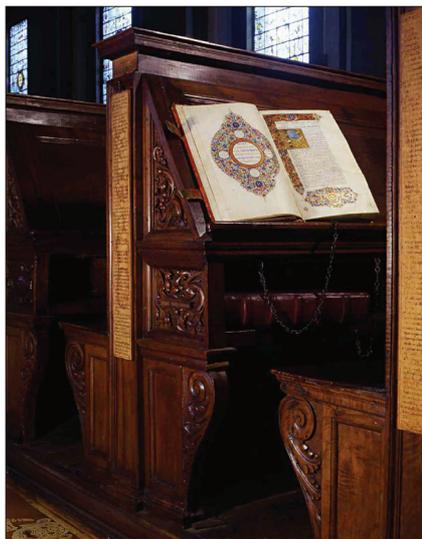
Come è avvenuto sul versante artistico, la conclamata incommensurabilità delle raccolte a stampa e manoscritte ha costituito un alibi alla carenza di strumenti affidabili di controllo completo e quindi di conoscenza, con la conseguenza, non marginale, di un progressivo depauperamento dello stesso patrimonio. Una pletorica e ripetitiva produzione regolamentare, pertinente alle biblioteche dello Stato, nella quale oggi sarebbe difficile persino orientarsi, non ha contribuito ad unificare le metodologie di tutela e di utilizzo.¹

Il ruolo e i compiti della Laurenziana

È altresì indubbio che un numero di biblioteche per lo più statali, nel loro insieme, testimoniano quasi completamente le radici della cultura occidentale e documentano, ad alti livelli qualitativi, altre culture genericamente definite orientali, espresse, per citare alcuni esempi, nelle lingue ebraica, copta, armena, persiana e araba; alcune di esse, inoltre, per la qualità intrinseca del patrimonio posseduto, co-



Michelangelo, Biblioteca Medicea Laurenziana, interno



Pluteo con manoscritto incatenato

stituiscono un riferimento obbligato per gli studiosi nei più disparati campi del sapere: fra queste la Biblioteca Medicea Laurenziana è da considerare prima in Italia, e fra le prime del mondo.²

Il nucleo principale del patrimonio manoscritto è costituito da un consistente numero di testimoni unici di testi fondamentali delle letterature greche e latine, da codici considerati filologicamente i più importanti per la tradizione del testo e dagli autografi dei grandi poeti e prosatori della letteratura italiana; esso è il risultato del collezionismo della famiglia Medici che, per almeno quattro generazioni, ha usato il suo potere economico e politico per raggiungere obiettivi di eccellenza nella produzione culturale in senso lato, guidata da un gusto sicuro, sia nell'ambito letterario che in quello artistico. Per questa raccolta destinata forse ad essere pubblica già nelle aspirazioni dello stesso Lorenzo il Magnifico, rimasta quasi intatta attraverso tumultuose vicende di guerra e di politica, il pontefice mediceo Clemente VII fece progettare un edificio a Michelangelo, autore anche del disegno degli 88 banchi lignei che, oltre ad essere contenitori e legghi dei manoscritti, sareb-

bero divenuti parte della loro denominazione. Attorno al nucleo dei circa 3.000 codici, contenuti nei Plutei, al momento dell'apertura al pubblico,³ si sono aggregati via via, grazie all'attenzione dello Stato, prima Mediceo, poi Lorenese, raccolte di notevole pregio, private e conventuali; nel 1884 anche lo Stato Sabaudò contribuì alla eccellenza del patrimonio manoscritto della biblioteca con l'ultima importante acquisizione del fondo Ashburnham, fortemente voluta e positivamente conclusa da Pasquale Villari.⁴

Per circa mezzo millennio, pur attraverso inevitabili fasi di decadenza, la Biblioteca ha mantenuto la continuità della tutela che è la sua caratteristica più rilevante. La Laurenziana però non sarebbe quella che conosciamo se non ci fosse stata la produzione catalogografica settecentesca in lingua latina di Stefano Evodio Assemani, Anton Maria Biscioni e, soprattutto, di Angelo Maria Bandini⁵ che hanno fatto di una raccolta, pur prestigiosa e universalmente nota, una biblioteca sulla cui fisionomia non hanno influito, se non marginalmente, gli interventi legislativi messi in atto nei cento e cinquanta anni di unità italiana. Nel "non sistema" bibliotecario italiano, la Laurenziana, grazie alla tradizione del suo patrimonio e alla consapevolezza di chi ne ha assunto, pur con differenti risultati, la direzione, è stata l'unica biblioteca dello Stato ad essere gestita come una biblioteca di ricerca.

Le priorità della direzione laurenziana

Sono questi fondamentali confini, tracciati in un panorama "bibliotecariamente" confuso, che hanno determinato la scelta di alcuni direttori della Laurenziana e quella mia personale, di dedicarsi alla sola biblioteca dello Stato italiano caratterizzata da una fisionomia e da un

ruolo conseguente che non possono essere messi in discussione.⁶ Il numero abbastanza esiguo dei manoscritti (circa 11.000) ai quali corrisponde, in maniera inversamente proporzionale, un'enorme importanza e quindi un'ampissima letteratura, non solo catalogografica, permette qui più che in ogni altra realtà di programmare e di attuare, in determinate favorevoli circostanze, iniziative di un certo spessore, sia nel campo del funzionamento che in quello ben più arduo della conoscenza e della valorizzazione delle raccolte.

Le priorità individuate fin dall'inizio della direzione Laurenziana sono state la conservazione del patrimonio manoscritto, ma anche di quello a stampa, notevolissimo e non altrettanto conosciuto, nonché la catalogazione. Le due attività sono infatti indispensabili alla valorizzazione che consiste nel mettere a disposizione ampiamente e liberalmente una raccolta di manoscritti, tutelata da norme rigorose, sia agli studiosi che ad un pubblico più vasto.

L'attività di tutela è consistita essenzialmente in azioni di prevenzione e di controllo dell'ambiente, nell'uso dei codici esclusivamente finalizzato al progresso della ricerca scientifica, e quindi nell'accrescimento della ricca raccolta di riproduzioni su supporti diversi che potevano sostituire l'originale; pochi e meditati sono stati i restauri, sempre preceduti da indagini sulla storia del manufatto.⁷ Quanto alla valorizzazione, se si intende con essa l'esposizione dei manoscritti in sede, la biblioteca ha continuato ed anzi ha intensificato la sua tradizione con la realizzazione di almeno una mostra ogni anno, generalmente organizzata insieme ad altri enti di ricerca, in un'area espositiva modernamente attrezzata che assicura le necessarie condizioni di sicurezza e di tutela, corredata di un *book shop*.

Il problema della catalogazione dei manoscritti, pur reso meno drammatico ed urgente dalla presenza dei prestigiosi cataloghi a stampa settecenteschi già citati, doveva comunque essere affrontato, così come dovevano essere introdotte le tecnologie informatiche nella gestione della biblioteca, in assenza delle quali non si sarebbe potuta programmare alcuna iniziativa di un certo respiro. La biblioteca è stata prima di tutto dotata di una rete e di un sistema di gestione che devono la loro duttilità non solo al ritardo con il quale sono stati concepiti rispetto ad altre biblioteche, e quindi alla conseguente evoluzione delle tecnologie,⁸ ma anche al fatto che la compagine dei bibliotecari e dei loro collaboratori è caratterizzata da una specifica preparazione nelle discipline attinenti ai manoscritti e da una padronanza delle tecnologie informatiche: ciò ha consentito un rapporto estremamente positivo e proficuo con gli informatici, ai quali è stata affidata la realizzazione di un sistema funzionale agli obiettivi prefissati.

La catalogazione dei manoscritti: “un senso di vertigine”

Dopo il seminario promosso nel 1981 da Angela Vinay sulla situazione catalografica dei manoscritti italiani era apparso chiaro, come mai prima, quanto la situazione della catalogazione fosse complessa e di difficile soluzione.⁹ Alcune centinaia di migliaia di manoscritti antichi e 1 milione di moderni¹⁰ dovevano essere catalogati nuovamente, o in assenza di cataloghi a stampa o in presenza di cataloghi superati. Fu universalmente riconosciuto che la catalogazione a stampa, che pure non era e non deve essere ritenuta alternativa ad altre forme, non poteva risolvere il problema perché costosa, lenta e so-

prattutto definitiva e quindi non aperta ad integrazioni e correzioni che invece potevano essere rese possibili con l'introduzione di una scheda informatizzata. Ciò nonostante, la Laurenziana ha partecipato con i suoi esperti alla unificazione delle norme adottate dai catalogatori operanti presso l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) e presso la Commissione “Indici e cataloghi”, allora presieduta da Claudio Leonardi,¹¹ e ha contribuito alla produzione della Commissione stessa con tre cataloghi di alto livello che furono realizzati da personale interno e da specialisti esterni alla Biblioteca.¹²

Sul fronte della catalogazione informatizzata la Biblioteca ha realizzato interventi legati alle disponibilità offerte dai programmi nazionali, completando nel corso degli stessi anni alcuni progetti specifici ed importanti per la conoscenza del proprio patrimonio. In particolare, nell'ambito di un progetto di digitalizzazione dei cataloghi manoscritti promosso dalla Biblioteca digitale italiana (BDI),¹³ dal giugno 2005 è consultabile dal sito web della Biblioteca,¹⁴ nonché dal portale della Biblioteca digitale italiana,¹⁵ la versione digitalizzata, in bianco e nero, del catalogo manoscritto del fondo Conventi soppressi, fra i più cospicui per antichità e pregio filologico della Biblioteca. Gli autori, Francesco e Pietro Del Furia, descrivono analiticamente in lingua latina tutti i manoscritti (608 pezzi) entrati a seguito delle soppressioni napoleoniche avvenute tra il 1808 e il 1810,¹⁶ ed alcuni appartenenti ad altri fondi (Acquisti e Doni [23 pezzi], S. Marco [55 pezzi], Redi [72 pezzi]), pervenuti in Biblioteca entro il 1858, per un totale di 758 codici. Per quanto superato per molti aspetti e di difficile consultazione, perché non ordinato per autore né per collocazione, il cata-

logo Del Furia, nella versione online corredata da indici e da una riproduzione a colori della prima carta recto di ciascun manoscritto, costituisce uno strumento preziosissimo per gli studiosi che precedentemente disponevano per la ricerca solo del catalogo manoscritto conservato in sede.

La versione online del Del Furia può essere esaminata secondo due distinte modalità, avvalendosi di specifiche funzioni del software di gestione (*Amanuense light*): 1) Consultazione diretta, carta per carta, dei quattro volumi del catalogo; 2) Interrogazione per Autore, Titolo, Attuale segnatura e Vecchia segnatura.¹⁷

Per quanto concerne la descrizione dei manoscritti, è accessibile in internet, dall'ottobre 2004, invece, una versione interrogabile per sola segnatura della banca dati dei codici palinsesti greci, implementata dalla Biblioteca, sempre in collaborazione con l'ICCU, nell'ambito del progetto europeo “Rinascimento Virtuale - Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written records of a hidden European cultural heritage” (2001-2004).¹⁸ La sezione dell'archivio relativo alla Biblioteca Medicea Laurenziana offre la descrizione dettagliata dei 29 manoscritti greci contenenti palinsesti (per un totale di 81 unità palinseste), conservati in Laurenziana ed individuati dallo spoglio fatto per l'occasione. Le descrizioni – realizzate con una particolare *release* di Manus, (la vers. 4.0) adattata alle esigenze descrittive dei manoscritti palinsesti – sono corredate di immagini multispettrali, elaborate e non.

Inoltre, grazie a diversi progetti di catalogazione condotti in collaborazione con l'ICCU tra 2001 e 2005, la Biblioteca dispone dell'archivio delle descrizioni dei manoscritti latini del fondo conventuale San Marco, di parte di quelli del fondo Redi (per un totale di circa 500 pez-

zi), nonché dell'intero Carteggio Redi (3.000 lettere che illustrano la vita culturale in Italia ed Europa tra gli anni Sessanta e Novanta del secolo XVII).¹⁹ È attualmente in corso la pubblicazione di questo materiale sul portale gestito da ManusOnLine, dove ad oggi sono liberamente consultabili un totale di 254 schede.²⁰

Prima della catalogazione

Queste iniziative di ambito circoscritto, legate a favorevoli, ma pur sempre estemporanee circostanze, non eludevano però il problema di una accessibilità a più ampio raggio, che presupponeva l'adozione di modelli e di un metodo.

Se i modelli erano rappresentati da una parte dalla catalogazione a stampa, secondo le regole proposte dalla Commissione Indici e cataloghi, dall'altra da quella informatizzata e da iniziative scientifiche ed editoriali esterne, quali ad esempio la serie dei cataloghi speciali dei manoscritti datati,²¹ per elaborare un metodo di lavoro sono state fondamentali le riflessioni di alcuni studiosi e la pratica dei bibliotecari che fino dall'inizio della mia attività in Laurenziana hanno costituito un ineludibile punto di riferimento. Le scelte operate sono derivate, infatti, oltre che da quelle discussioni a cui ho accennato, da una formazione maturata nel lavoro svolto nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze, sia nel settore manoscritti che nelle sale di consultazione, e dalle letture fatte in quel periodo di autori considerati fra i maestri della mia generazione. Già nel 1977, infatti, era apparso un interessante contributo di Emanuele Casamassima e Luigi Crocetti in cui si delineava un progetto di catalogazione delle raccolte manoscritte della Toscana, non interferente con l'eventuale ed auspicabile catalogazione analitica a

ELENCO dei Lettori che hanno studiato il seguente Manoscritto:

N.° 1 Plut. 68,1
(segnatura del ms.)

Cornelii Taciti Historiarum Libri V.

AVVERTENZE. — Se il MS. ha più volumi, ad ogni volume si destinerà un elenco separato. — Si segneranno con un numero progressivo i diversi elenchi fatti per un medesimo MS. — Le indicazioni intorno alla persona che ha avuto il MS. devono essere sempre scritte in chiaro anche se il lettore sia molto conosciuto, perché esse devono servire agli studiosi e alla storia del codice. — Si segnerà la data in cui il MS. è stato consegnato per la prima volta, e quella in cui fu definitivamente restituito. — Nelle osservazioni si ricorderà se il MS. fu del tutto o in parte copiato, se fu ristampato per ordine del proprietario, o se, distrutto, se fu semplicemente esaminato, oppure se fu lasciato fuori di biblioteca e dove. — In quest'ultimo caso si registreranno al loro luogo le notizie trasmesse dalla biblioteca che ha avuto in prestito il MS. — A tergo del presente foglio si registreranno le notizie interoccurse che riguardano questo MS., e principalmente se fu pubblicato colle stampe.

N.°	CONSEGNA IL	NOME e COGNOME, PROFESSIONE e PATRIA	RESTITUTO IL	OSSERVAZIONI
1	27.5.1890	Georg Andresen, prof. Berlino	27.5.1890	(con state fot. da n. 364 (1891) e la sig. 1891)
2	28. VII. 1891	Max Schm, dott. - Halle	31. VII. 1891	
3	22. VII. 1892	J. J. Hartman, prof. - Leida	23. VII. 1892	(con state fot. da n. 892)
4	18. VII. 1893	August Hermann	18. VII. 1893	
5	22. VII. 1894	Alfred Heinrich	22. VII. 1894	(con state fot. da n. la legatura e da n. 894)
6	28. VII. "	Carl Langemeister	28. VII. "	
7	25. VII. 1896	Vilhelm Kille	25. VII. 1896	(con state fot. da n. 896, 897 e 898)
8	9. IX. "	Newton Warren	9. IX. "	
9	5. V. 1897	Isabella Sebastiani, prof.	5. V. 1897	
10	5. V. 1899	J. G. Kenyon	5. V. 1899	
11	23. V. "	Arthur Stein, dott.	23. V. "	

Un esempio dei primi schedoni di fine Ottocento

stampa: si ipotizzava l'elaborazione di inventari sommari nei quali sarebbero confluite schede precedenti di descrizione, contenute in cataloghi a stampa o manoscritti, e qualsiasi altro materiale pertinente.²² Un paleografo, già bibliotecario, e un bibliotecario esperto sia di catalogazione che di restauro suggerivano una metodologia che aveva aspetti in comune con i così detti "repertori di manoscritti" proposti negli stessi anni da Gilbert Ouy.²³

La situazione della Laurenziana era particolarmente adatta ad un tale modo di operare per la solida base catalogografica, la ricchezza e la stratificazione degli studi sui manoscritti apparsi su riviste e su cataloghi di mostre, ma soprattutto per la presenza di bibliotecari in grado di dare concretezza alla progettualità della direzione. I tempi erano maturi per ipotizzare che tale archivio potesse superare i limiti derivanti da una elaborazione manuale di dati affidati a supporti cartacei, avvalendosi delle tecnologie informatiche. Su questi presupposti a partire dal 1998 la commissione formata dai bibliotecari e dal personale amministrativo della

Laurenziana e dagli informatici è stata in grado di formulare un programma di lavoro. Per prima cosa sono stati riprodotti i circa 12.000 schedoni dei manoscritti, compilati a partire dal 1885 fino al 1999, per un totale di 48.000 immagini digitalizzate e consultabili per segnatura. L'archivio retrospettivo è stato integrato da quello corrente informatizzato, contenente le notizie riguardanti la lettura dei manoscritti e interrogabile per diverse funzioni.²⁴ Sono stati quindi creati tre archivi, dei quali due principali, colloquianti ed interagenti tra di loro, costituiti dai lettori dei manoscritti e dalle segnature dei codici, in modo tale che dallo schedone di ogni manoscritto si possa risalire agli studiosi, così come di ciascuno di loro si possono conoscere i codici consultati; dal 2000, di conseguenza, è stata interrotta la compilazione manuale degli schedoni cartacei.

Obiettivo prioritario rispetto ad ogni altro e ben più impegnativo del precedente, è stato quello di realizzare un catalogo della bibliografia retrospettiva e corrente, alla cui compilazione manuale mi ero dedicata nella mia professione di bi-

blotecaria e sui cui metodi di redazione mi era accaduto di confrontarmi con altre esperienze.²⁵

Anche in questo settore non è stato necessario partire da zero. Esisteva infatti un catalogo della bibliografia dei manoscritti vergati in qualsivoglia alfabeto, redatto dai bibliotecari a partire almeno dagli anni Trenta del Novecento, continuato ed aggiornato dal personale del settore stampati, sotto la guida dell'allora responsabile Anna Maria Manzini, consistente di circa 20.000 schede cartacee che furono recuperate su formato elettronico con il sw Bibman; ad esse si sono aggiunte quelle dedotte dallo spoglio sistematico delle più importanti riviste correnti, fino a raggiungere una consistenza di circa 50.000 notizie interrogabili. Rispetto alla *Bibliografia corrente dei manoscritti*, varata negli anni Novanta del Novecento dall'Istituto centrale per il catalogo unico della biblioteche, quella Laurenziana contempla tutti i manoscritti, anche quelli in alfabeti diversi da quello latino. La realizzazione della banca dati bibliografica non sarebbe stata possibile senza l'affidamento del lavoro a personale esterno che ha lavorato costantemente al recupero e all'aggiornamento, sotto la guida e il controllo delle bibliecarie del Settore stampati ed in particolare di Luciana Bigliuzzi, compatibilmente con le risorse finanziarie assegnate e con quelle che la biblioteca è stata in grado di acquisire autonomamente.²⁶

Pertanto, nel 2005 Sabina Magrini, responsabile del Settore Accesso alle risorse informative della Biblioteca Medicea Laurenziana, poteva tracciare un quadro delle potenzialità della biblioteca che, oltre ad avere informatizzato il settore amministrativo-contabile, era collegata a SBN e disponeva di percorsi virtuali, sia dell'edificio che delle mostre organizzate dalla biblioteca fino dal 2003.²⁷

La professionalità del bibliotecario

Non ha giovato al decollo della catalogazione delle raccolte manoscritte italiane, in assenza di un ente di ricerca a ciò delegato (come sono in Germania la Deutsche Forschungsgemeinschaft, o in Francia l'Institut de recherche et d'histoire des textes), una concezione fuorviante ed irrealistica della funzione e del ruolo del bibliotecario. In particolare, sono ancora convinta che il modello del bibliotecario "dotto", o "erudito" che dir si voglia, unico titolare della catalogazione dei fondi manoscritti abbia concluso la sua stagione che – è bene precisare – è stata discontinua e circoscritta a taluni seppure importanti episodi. Sostenere oggi che la catalogazione o altre attività ad essa finalizzate, come la bibliografia, siano di esclusiva competenza bibliotecaria significa negare la possibilità di compilare cataloghi, stante l'assenza di una separazione dei compiti dei bibliotecari (catalogatore e non, nell'ambito della conservazione), per altro non auspicabile, e la molteplicità dei compiti da realizzare in una fase di progressiva e preoccupante rarefazione dei bibliotecari statali. È vero, invece, che se il lavoro può essere affidato ad operatori esterni qualificati, la progettazione, la direzione del lavoro, il controllo scrupoloso dei risultati sono di competenza esclusiva del bibliotecario che in questo suo ruolo deve possedere una chiara autorevolezza. Ma tale autorevolezza deriva, è bene precisarlo, non solo dalla esperienza di catalogatore, ma addirittura dal suo coinvolgimento nella redazione delle norme e nel loro aggiornamento e dalla padronanza delle nuove tecnologie.²⁸ Il che fra l'altro non contraddice affatto la mia opinione che il migliore catalogatore possibile sia il bibliotecario, per la conoscenza che solo lui possiede della

storia del codice all'interno del fondo, del fondo stesso all'interno della biblioteca, della storia della biblioteca, per il contatto continuo e la familiarità con l'oggetto manoscritto.

Digitalizzazione e catalogo aperto²⁹

In questo contesto professionale e metodologico si è inserito il progetto di digitalizzazione di una parte dei manoscritti laurenziani, presentato nel novembre 2005 dalla Biblioteca Laurenziana al presidente del Comitato guida della Biblioteca digitale italiana. Prima di tutto nella redazione della proposta, in considerazione delle disponibilità finanziarie residue, fu necessario operare una drastica scelta. Dopo un conteggio preciso delle carte dei codici di tutti i fondi, effettuato dal Settore manoscritti, è stato privilegiato il fondo Plutei, per le ragioni già esposte sopra. Fin dalle prime stesure dell'ipotesi di progetto, concordata con Claudio Leonardini, fu chiaro che l'archivio delle immagini digitali rese disponibili sulla rete, pur rappresentando una conquista straordinaria per il pubblico, doveva essere gestito con chiavi di accesso uniformi, estremamente succinte, per garantire una sufficiente rapidità di esecuzione. Alla digitalizzazione dei manoscritti sarebbe stata affiancata quella dei cataloghi storici nelle edizioni settecentesche, ormai irreperibili sul mercato e quindi consultabili solo in grandi biblioteche, e contenenti comunque una ampia messe di informazioni: la copia digitalizzata del catalogo di Bandini, per esempio, offre le preziose integrazioni e postille manoscritte di "dottissimi" bibliotecari laurenziani. A queste fonti basilari si sarebbero collegate le due banche dati, degli schedoni e della bibliografia retrospettiva e corrente, che avrebbero potuto in qual-

che modo aggiornare le informazioni dei cataloghi storici. La formulazione del progetto della digitalizzazione del fondo Plutei, ha preceduto la pubblicazione dell'intervento di Ezio Ornato che auspica la digitalizzazione di tutti i manoscritti come unica prospettiva per la loro conoscenza, ma è risultata dividerne i principi generali.³⁰ Da una parte, infatti, gli ideatori del progetto privilegiavano la rapidità della catalogazione, o meglio della messa a disposizione di accessi codificati minimali ai manoscritti, nell'impossibilità di procedere ad una catalogazione a stampa dell'intero fondo. Dall'altra il progetto dava una risposta concreta, anticipandola in senso positivo, alla critica aperta nei confronti dei bibliotecari, considerati dall'autore responsabili di una enfaticizzazione a senso unico della tutela e quindi da sempre poco propensi a rendere disponibile comunque il codice agli studiosi; nel suo contributo Ornato afferma, infatti, che se anche gli ostacoli di carattere finanziario ad una digitalizzazione di tutto il patrimonio manoscritto potranno essere rimossi, sarebbero le biblioteche ad opporre le maggiori resistenze. Del tutto diversi da quanto Ornato abbia ipotizzato si sono rivelati, invece, non solo la politica dell'allora Direzione generale delle biblioteche e del Comitato guida della BDI, ma quello che più conta, il comportamento di tutto il personale della Laurenziana che, con compiti diversi, si è dedicato alla complessa realizzazione del progetto. Nonostante le difficoltà che si prefigurarono sin dall'inizio, come quella di assicurare comunque la funzione di consultazione nella sede in cui si realizzava l'intero progetto, è apparso chiaro che la digitalizzazione di un nucleo consistente di codici (3.900), corredata dagli strumenti indicati, sarebbe stata in grado di offrire una straordinaria possibilità. Avrebbe infatti

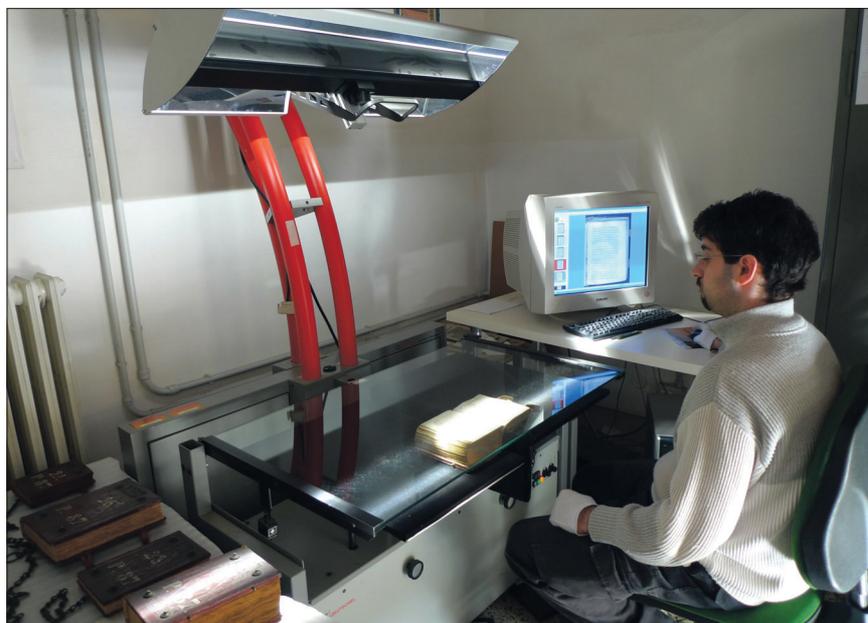
consentito agli studiosi di tutto il mondo di entrare finalmente nel magazzino dei Plutei, scorrere le carte dei suoi manoscritti, ingrandirle, confrontarle, stamparle e salvarle: per gli studiosi e per la ricerca in generale la digitalizzazione dei Plutei, infatti, "mette a disposizione del ricercatore una serie di manoscritti molto ampia e fondamentale nella storia della cultura senza obiettivi precostituiti, lasciando allo specialista l'individuazione di possibili novità nel campo paleografico, testuale e persino in quello delicatissimo dell'identificazione dei copisti e dei possessori fino alla possibile ricomposizione di *membra disiecta*".³¹ Per tutti, italiani e stranieri collegati da un PC, sarebbe stato inoltre possibile vedere e sfogliare il manoscritto, anche quello più prezioso e per questo oggetto di una rigorosissima tutela e trarne una emozione e una lezione importanti.

La digitalizzazione dei Plutei: le fasi della realizzazione

Quando nel dicembre del 2005 il progetto ricevette la sua approva-

zione da parte del Comitato guida della BDI, la Biblioteca nonostante le sue proporzioni, numericamente modeste, di personale (una trentina in tutto fra funzionari e impiegati) era pronta ad accettare la sfida, non solo per la preparazione dei suoi bibliotecari e per la loro forte motivazione, ma per l'esistenza di una "rete" adatta e predisposta ad ulteriori sviluppi. Fu deciso, infatti all'atto stesso dell'approvazione, che la responsabilità operativa sarebbe stata soltanto della Biblioteca, supportata sotto il profilo scientifico dalla SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medio Evo Latino), mentre alla stesura del capitolato d'oneri e del capitolato tecnico avrebbe contribuito l'ICCU.

Dalla data dell'assegnazione alla Biblioteca di € 1.500.000, avvenuta nel dicembre 2005 (ma la data di provenienza del finanziamento risaleva al 2003), alla consegna dei lavori alle ditte SIAV Spa e CESEPI Scarl, vincitrici della gara di appalto (giugno 2008) sono trascorsi due anni e mezzo, richiesti dalla redazione di un bando europeo che si misurava con il nuovo *Codice dei contratti pubblici* (D.legs 163/2006),



Ripresa con scanner nel laboratorio della digitalizzazione

dai lavori della commissione giudicatrice delle offerte e dalla individuazione del contraente, dal contenzioso conseguente ai ricorsi dei concorrenti esclusi e dai relativi tempi della giustizia amministrativa e, infine, dalla redazione del prototipo. Oggi però risultano non solo rispettati i tempi del cronoprogramma, ma sono disponibili circa 2.318 manoscritti digitalizzati sui 3.900 circa individuati e coincidenti con il fondo Plutei.

Il lavoro, ancora in corso d'opera, è svolto dai tecnici informatici e dagli indicizzatori con esperienza nello studio dei manoscritti assunti delle ditte vincitrici; viene organizzato e seguito nelle sue fasi successive dalle bibliotecarie della Laurenziana responsabili dei diversi settori coinvolti (Sabina Magrini e Ida Giovanna Rao) e dagli esperti della SISMEL (Emiliano degli Innocenti). Con il suo Presidente di allora, Claudio Leonardi, sono state condivise le scelte fondamentali che hanno ispirato il progetto. La conquista di questo primo traguardo, tuttavia, si deve a quella piccola compagine, costituita dai tecnici, dagli amministrativi e dal personale di vigilanza, che hanno organizzato e realizzato un lavoro inimmaginabile nella rigidità organizzativa imputata alla Pubblica amministrazione, come sono stati, per esempio la trasformazione di una parte del laboratorio di restauro in laboratorio fotografico e il trasporto di 2.318 manoscritti (almeno) senza interferenze con il servizio al pubblico che è sempre stato regolarmente svolto.

Note

¹ Su questo argomento rinvio al mio *Troppi regolamenti, nessuna legge. Dalla storia della legislazione bibliotecaria l'assenza di un organico progetto di sistema nazionale*, "Biblioteche oggi", 5 (1987), 4, p. 25-41 che, sebbene datato, non è contraddetto dalla

realtà attuale. In assenza di una legge per le biblioteche, è in vigore l'ultimo *Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali* (D.P.R. 5 luglio 1995, n. 417); successivamente il quadro normativo del Ministero ha subito numerosi cambiamenti, fra i quali è rilevante il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

² La Laurenziana è "una biblioteca che dal punto di vista della preziosità dei suoi tesori è probabilmente da porre al primo posto tra tutte quelle possedute dallo Stato": così AUGUSTO CAMPANA, *La tutela e la valorizzazione dei beni librari e dei beni archivistici*, in *Per la salvezza dei Beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, voll. 3, Roma, Palumbo, 1967, vol. I, pp. 569-672, in part. p. 591.

³ Esauriente ed aggiornata l'introduzione al fondo Plutei di IDA GIOVANNA RAO, *Il fondo manoscritto*, in *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. I. Plutei 12-34*, a c. di Teresa De Robertis, Cinzia Di Deo, Michaelangiola Marchiaro, con il contributo di Ida Giovanna Rao, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008, (Manoscritti datati d'Italia. 19), p. 1-15.

⁴ Per questa acquisizione rinvio, per comodità, al mio *I Libri dei Medici nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Il libro d'ore di Lorenzo de' Medici. Volume di commento*, a cura di F. Arduini, Modena, Panini, 2005, p. 65-93, in part. p. 89-91.

⁵ STEFANO EVODIO ASSEMANI, *Bibliothecae Mediceae Laurentianae et Palatinae codicum mss. Orientalium Catalogus*, Florentiae, Ex typographio Albiziano, 1742; ANTON MARIA BISCIONI, *Bibliothecae Mediceo-Laurentianae Catalogus* [...], Florentiae, ex Imperiali Typographio, 1752; ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera graecorum patrum* [...], I-III, Florentiae, Typis Caesareis, 1764-1770; BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi* [...], I-V, Florentiae, s.n., 1774-1778; BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu, Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi* [...], I-III,

Florentiae, Typis Caesareis, 1791-1793. ⁶ Ho diretto la Biblioteca Medicea Laurenziana dal 16 gennaio 1996 al 31 gennaio 2009.

⁷ La rilegatura della Bibbia Amiatina è stata preceduta dallo studio di SABINA MAGRINI, "Per difetto del legatore...": *storia delle rilegature della Bibbia Amiatina in Laurenziana*, con una premessa di Franca Arduini, "Quinto", 3, 2001, p. 137-167.

⁸ SABINA MAGRINI, *La Biblioteca Laurenziana va in rete*, "Biblioteche oggi", novembre 2005, p. 51-57, in part. p. 51.

⁹ ICCU, *Il manoscritto. Situazione catalogografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del Seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, a cura di Maria Cecilia Cuturi, Roma, 1981: al seminario parteciparono i maggiori esperti della catalogazione italiani e stranieri. A partire da quella data fu istituito il Laboratorio del manoscritto, fu redatta una scheda uniforme (sw Manus), nonché il prototipo della bibliografia informatizzata centralizzata (sw Bibman). Di tutto ciò fu data notizia nel successivo seminario, ICCU, *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento. Atti del Seminario di Roma, 6-7 aprile, 1987*, a cura di Tristano Gargiulo, Roma, 1987.

¹⁰ Esclusi i 6.500 codici greci e gli altrettanti codici orientali, che erano in corso di catalogazione o che avevano la possibilità di essere catalogati, a proposito del numero presunto dei manoscritti latini, Claudio Leonardi, nelle conclusioni del seminario, parlò di "un senso di vertigine": ICCU, *Il manoscritto*, cit., p. 176.

¹¹ MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI, LE ISTITUZIONI CULTURALI E L'EDITORIA - ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE - COMMISSIONE INDICI E CATALOGHI, *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino*, Roma, 2000.

Fondamentale e di grande concretezza è stato il contributo dato da Claudio Leonardi, recentemente scomparso, sia alla riflessione sul problema della catalogazione che alla realizzazione di cataloghi tradizionali e informatici dei manoscritti, fra i quali la digitalizzazione dei Plutei illustrata in questa sede.

¹² Nell'ordine: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Il carteggio Acciaiuoli della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Ida Giovanna Rao, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, Roma 1996 (Indici e cataloghi. N.S. 12); MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Le cinquecentine della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Sara Centi, con un saggio introduttivo di Neil Harris, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, 2002 (Indici e cataloghi. N.S.14); MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Catalogo dei manoscritti armeni conservati nelle biblioteche italiane*, a c. di Gabriella Uluhogian, in corso di stampa; i due ultimi cataloghi sono stati elaborati nella biblioteca e per la biblioteca da valenti studiosi.

¹³ La Biblioteca digitale italiana (BDI) ha preso avvio dalla III Conferenza delle biblioteche italiane tenutasi a Padova nel febbraio 2002. Con DM del 30 aprile 2001 è stato istituito il Comitato guida presieduto da Tullio Gregory; fra le iniziative, promosse e finanziate in tutto o in parte dalla BDI, si fa riferimento in questa sede ai Cataloghi storici, alla diffusione dei Metadati Amministrativi Gestionali (MAG), al progetto europeo Rinascimento virtuale, e ovviamente alla Digitalizzazione del fondo Plutei della Biblioteca Laurenziana (<http://www.iccu.sbn.it/jsp?s=18>).

¹⁴ FRANCESCO DEL FURIA – PIETRO DEL FURIA, *Supplementum alterum ad Catalogum codicum graecorum latinorum italicorum etc. Bibliothecae Mediceae Laurentianae (post 1809, ante 1858)*, <<http://www.bml.firenze.sbn.it/delfuria/code/index.asp>>.

¹⁵ <<http://193.206.221.22/code/>>.

¹⁶ Cfr. MARIELISA ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della Soppressione e del ripristino dei Conventi in Toscana, Parte prima*, "Culture del testo", 12, 1998, p. 85-123; *Parte seconda*, "Culture del testo e del documento", 2, 2000, p. 109-145.

¹⁷ È importante osservare che per ragioni di ordine tecnico, ossia la necessità di garantire uniformità agli accessi resi disponibili, la seconda modalità di consultazione (che è evidentemente la più efficace) non è prevista nella versione della banca dati presente nel catalogo collettivo dei cataloghi storici ge-

stata dall'ICCU per la Biblioteca digitale italiana. In tale database confluiscono, infatti, i dati derivanti da innumerevoli altri progetti di digitalizzazione/indicizzazione di cataloghi manoscritti di biblioteche statali o di ente locale, a volume ma soprattutto a schede.

¹⁸ Cfr. SABINA MAGRINI - CESARE PASINI, con una premessa di Franca Arduini, *L'Italia e Rinascimento virtuale. Censimento e riproduzione digitale dei manoscritti palinsesti greci: bilancio di tre anni di attività*, "Biblioteche oggi", maggio 2005, p. 23-33; vedi anche <<http://palin.iccu.sbn.it/>>.

¹⁹ La partecipazione della Biblioteca a tali progetti di catalogazione è stata coordinata dalla responsabile del Settore manoscritti, dott.ssa Ida Giovanna Rao.

²⁰ Tutt'ora in corso, invece, è la schedatura del fondo Ashburnham.

²¹ <<http://www.manoscrittidatati.it/>>.

²² EMANUELE CASAMASSIMA - LUIGI CROCETTI, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici. Atti del convegno promosso dalla facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena, Arezzo - Siena, 21-23 gennaio 1977*, a cura di I Deug-Su ed Enrico Menestò, con una premessa di Claudio Leonardi, Firenze, La nuova Italia, 1981 (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia), p. 283-302, in part. p. 290-293.

²³ Riassuntivo di altri contributi il suo *Comment rendre les manuscrits médiévaux accessibles aux chercheurs?*, "Codicologica", 4, 1978, p. 9-58, cit. da ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, 2a ed., Roma, Carocci, 2001, p. 54, n. 60; lo stesso Ouy intervenne successivamente al già citato seminario di Roma, proponendo un dossier costituito di quattro fogli, rispettivamente pertinenti, nell'ordine, ai testi contenuti, alle riproduzioni fotografiche, ai dati archeologici e storici e alla bibliografia, cfr.: *Il manoscritto*, cit., p. 109.

²⁴ Per l'introduzione dello schedone nelle biblioteche pubbliche statali rinvio al mio *Desiderio Chilovi e la Biblioteca Marucelliana*, "Copyright", 1991-1996, 1996 [ma: 1997], p. 11-24, in part. p. 19-21.

²⁵ In *Bibliografie di manoscritti a confronto. Dall'analisi dei contributi più significativi una proposta di nuovi strumenti di informazione specializzata*, "Biblioteche oggi", 6, 1988, 6, p. 35-46 sostenevo fosse proprio compito di un direttore promuovere gli studi sulle fonti catalografiche ed inventariati, relative ai manoscritti della propria biblioteca (p. 46).

²⁶ Mi risulta che il lavoro continua ad essere portato avanti nel corso del 2010.

²⁷ SABINA MAGRINI, *La Biblioteca Laurenziana va in rete*, cit., p. 51-57.

²⁸ Ho sostenuto questa tesi in "Rinascimento virtuale". *Il ruolo delle biblioteche e delle istituzioni culturali italiane nell'ambito del progetto*, "Biblioteche oggi", ottobre 2002, p. 31-37, in part. p. 33-34: essa è stata discussa, con esiti discordi, da MARCO PALMA di cui cito solo *Il catalogo aperto dei manoscritti. Riflessioni sulle esperienze in corso*, in *Zenit e Nadir II. I manoscritti dell'area del Mediterraneo: la catalogazione come base della ricerca. Atti del Seminario internazionale, Montepulciano, 6-8 luglio 2007*, a cura di Benedetta Cenni, Chiara Maria Francesca Lalli e Leonardo Magionami, Montepulciano, Thesan & Turan, 2007, p. 207-219, in part. p. 209 e da MARILENA MANIACI, *Il bibliotecario conservatore: quale offerta formativa, in Professione bibliotecario. Come cambiano le strategie di formazione*, a cura di Carlo Federici, Claudio Gamba, Maria Laura Trapletti, Milano, Editrice Bibliografica, 2005, p. 92-113, in part. p. 101.

²⁹ L'espressione appartiene *de iure* alla Biblioteca Malatestiana e al suo catalogo aperto dei manoscritti (<http://www.malatestiana.it/manoscritti/>), con il quale questo laurenziano ha in comune, fra l'altro, l'autonomia della progettazione e della realizzazione, che è probabilmente l'unica via percorribile e quella che ha dato risultati apprezzabili, così come già sottolineava MARCO PALMA, *Il catalogo aperto*, cit., p. 215.

³⁰ EZIO ORNATO, *Bibliotheca manuscripta universalis. Digitalizzazione e catalogografia: un viaggio nel regno di utopia?*, "Gazette du livre médiéval", 48, 2006, p. 1-13.

³¹ FRANCA ARDUINI, *La bibliografia dei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, "Bibliotheca", 6, 2007, n. 1, p. 49-59, in part. p. 51.